

LE FONDERIE TEATRALI LIMONE TRASFORMATE IN UN NON-LUOGO

Dialogo nel buio quando le parole sono morbide

Anna Berra

CI siamo, l'abbiamo trovata. La ex fabbrica delle Fonderie Limone, da poco ribattezzata Fonderie teatrali, è davanti a noi. Sui lati del viale d'ingresso due basse casette rosso pompeie, con bizzarri oblò che spiano i passanti. Stranamente pavé sotto i piedi. Al fondo una tettoia con pilastri di mattone e la ciminiera rosso cupo. Di lato, la fabbrica ristrutturata, brillante nella luce invernale. Ho letto che le Fonderie Limone, fondate da Giuseppe Limone nel 1924 a Moncalieri, avevano come attività principale la fusione: bronzo,

ghisa, alluminio. Penso al fuoco, al calore che doveva svilupparsi qui dentro. Alle pareti, ingranaggi, attrezzi colorati. Mi affaccio sullo spazio scenico. Enorme. Soffitti altissimi con cavi e luci che occhieggiano. L'allestimento è pronto per il silenzio dei comunisti. Scabro. Giustamente essenziale. Due tavoli, qualche sedia. Ma non sono qui per Vedere, oggi. Tra poco potrò finalmente fare esperienza di un Luogo Altro, un Non-Luogo.

Dialogo nel buio, è il titolo della «mostra». In realtà si tratta di un percorso tutto al buio, in ambienti diversi, accompagnati da una guida speciale. Eccomi qui in un'ala delle fonderie



Il foyer del teatro che ha seda a Moncalieri

appositamente allestita, insieme a un collega fotografo trascinato suo malgrado, e a una ragazza giornalista. La prima tappa è la penombra, ci viene spiegato come maneggiare il bastone bianco, quello che usano i ciechi. Si parte. Avanziamo con una mano appoggiata a una parete ricoperta di un tessuto morbido, che immagino, stupidamente forse, nero. Il bastone esegue un movimento semicircolare, deve diventare una sorta di appendice dei nostri piedi ma per ora ce lo diamo soltanto nelle caviglie l'un l'altro. La prima accompagnatrice ci lascia, sostituita da Elena, «l'esperta del buio». Mi piace come l'hanno chiamata. La sua voce ci accoglie e menomale perché sta cominciando a salire il panico. Non si vede assolutamente nulla. Il buio è totale. Già solo per quei pochi passi ti senti impacciaticissimo. Il corpo è come se si restringesse. Cerchi un contatto, ogni tanto ci si pizzica un braccio. La voce che ti guida è un gancio di realtà. Se fossimo soli nel silenzio e nel buio penso che ci metteremmo a urlare come pazzi. Proseguiamo. La sensazione è quella di sprofondare e nel contempo di essere rinchiuso dallo spazio. Affondi nel buio che si solidifica. E non c'è spazio. Sembra di non potersi muovere. Il corpo diventa sgraziato, l'aria è compatta, densa. Elena ci conduce nel bosco, ci dice venite avanti. Avanti? Ma dove? qual è la direzione dell'avanti in questa buia massa solida? Strano come la dimensione della vista ci renda in realtà tutti ciechi dello Spazio. Tocchiamo tronchi di alberi, rami, foglie, ci sono suoni di acqua che scorre, uccellini, profumi. «Potete sedervi, godetevi il fresco». Sedersi? L'idea è terrorizzante. Perdi i punti di riferimento ed ecco che il corpo non funziona più. Non si riesce neppure a pensarci, un concentrato di ostacoli. Ci provo comunque, mi abbasso, tocco per terra il muschio. Bisognerebbe stare più tempo al buio. E' come spogliarsi di qualcosa. Dell'Apparenza. Ridimensionare l'Ego. Elena ci parla e scherza, la sua voce calda è tranquillizzante. Si muove rapida, ci aiuta se sbagliamo strada, sa esattamente dove siamo, al contrario di noi. E fa effetto pensare che nel buio loro sì ci vedono. Dopo la neve, pronti per la discesa sul bob. L'aria fredda, il divertimento, un po' bambini. Non abbiamo più così paura. I sensi si acutizzano. Lo spazio sembra aprirsi. Percepisci meglio i luoghi in cui ti trovi. Siamo in città. Clacson, rumori. Dobbiamo attraversare la strada e questa volta seguire l'indicazione di andare dritti è più semplice. Ed eccoci al bar. Io come al solito tocco tutto, anche il barista. Ha un polso sottile, «Sei magro», gli dico, «Sì, ma senti un po' che muscoli!» Chiacchieriamo tranquilli seduti su un divanetto, gustando la cioccolata calda. Nel buio fai molta più attenzione ai gesti che compi. Si è creata una certa intimità fra noi, certo più velocemente che se ci guardassimo in faccia. Mi sa tanto che ce ne staremmo volentieri ancora un bel po' a dialogare. Ma ci tocca tornare «fuori». Ed è curioso l'effetto della luce, vedere Elena sorridere, guardarle gli occhi castani immoti, concentrati in una visione interna.

Ci sentiamo un po' strani. Un mondo parallelo che di solito non sfioriamo nemmeno, oggi si è svelato accogliendoci come il caldo abbraccio di un amante.

«Dialogue nel buio» da oggi fino al 31 marzo
Fonderie teatrali Limone, via Pastrengo 88
Moncalieri

Per prenotazioni 02 33020054, www.ticketone.it, www.dialogo-nel-buio.it



